

pidi rilievi. Preme piuttosto osservare come, al di sopra di ogni divergenza di opinioni, rimanga saldo il valore notevolissimo dell'opera del Del Vecchio, cui il critico deve indiscutibilmente riconoscere il merito di avere portato allo studio del concetto di giustizia un contributo meditato ed efficace.

E. GARBAGNATI

Parma, Università.

F. A. HAYEK, *La teoria pura del capital*. Traducción par A. S. Arbos. Un vol. di pagg. 448. Madrid, Aguilar Editor, 1946.

Gli importanti contributi alla teoria delle fluttuazioni cicliche e alla teoria monetaria dati dall'Hayek in questi ultimi anni, specialmente dopo essersi trasferito da Vienna a Londra, dove insegna alla Scuola di Economia, hanno rapidamente diffuso la fama del suo valore scientifico. Attualmente il suo nome è legato ad un volume di critica serrata alle tendenze collettivistiche; e ciò può aver fatto dimenticare a taluno che il merito maggiore di questo A. è sul terreno della teoria pura dell'economia.

Il lavoro sulla teoria del capitale fu scritto nel 1940; ora opportunamente l'editore madrilen Aguilar ne ha pubblicato una traduzione spagnuola che, in vista delle difficoltà di disporre dell'originale, potrà essere largamente usata anche in Italia.

La traduzione è assai accurata e deve essere lodato lo sforzo compiuto dall'Arbos per rendere con la maggiore fedeltà possibile il non facile pensiero racchiuso nel volume.

La materia è già per se stessa fra le più ardue della teoria economica, come sa chiunque ha familiarità con le lunghe controversie intorno alla dottrina del Böhm Bawerk e con le polemiche sollevate dalle più recenti elaborazioni, da Wicksell a Keynes.

Riguardo alla tesi sostenuta dall'Hayek non è agevole sintetizzarla in poche parole. Egli insiste sulla necessità di rendersi conto del fenomeno del capitale nei lunghi periodi e anche sull'importanza grandissima che ha il capitale circolante rispetto al capitale fisso. Pur avendo il proposito di svolgere il proprio pensiero e di rifuggire perciò da posizioni polemiche e da riferimenti ad altri autori, l'H. non manca qua e là di fare utili richiami. Così appare di grande interesse il raffronto che egli fa fra la concezione anglo-sassone e quella austriaca del capitale e anche l'osservazione che, in fondo, non esiste una omogenea posizione dottrinale degli economisti austriaci che possa davvero legittimare la denominazione di dottrina austriaca del capitale. Mè il Menger nè il Wieser nè lo Schumpeter accettano integralmente la teoria del Böhm Bawerk.

Contro il Keynes l'H. sostiene la fallacia di preoccuparsi troppo dei brevi periodi; e, finchè rimane sul terreno astratto della teoria, non si può non convenire con lui. Altra cosa è quando ne vuol dedurre una direttiva pratica di politica economica.

Comunque si pensi di questa o quella particolare veduta dell'H. è certo che il volume rappresenta uno degli apporti più significativi alla teoria economica. E gli italiani debbono essere lieti di aver oggi più facilmente accesso a quelle pagine attraverso l'edizione spagnuola.

Nell'appendice bibliografica l'H. fa menzione anche di alcuni contributi italiani: Foà, Gambino, Ricci e Vito.

A. TARUGGIA

Milano.

B. GRIZIOTTI, *Primi elementi di scienza delle finanze*. Un vol. di pagg. 323. Seconda edizione rifatta ed aggiornata. Milano, Principato, 1946.

La seconda edizione, riveduta ed aumentata, del diffuso libro del Griziotti pone ancor meglio in luce il peculiare interesse e pregio di questo lavoro, al quale si può forse rivolgere l'appunto di essere troppo complesso per un manuale e troppo conciso per un trattato, ma che si deve riconoscere come una delle opere più interessanti e scientificamente avanzate della nostra letteratura finanziaria.

Scopo dichiarato del lavoro è quello di presentare, in forma piana ma sempre scientificamente esatta, l'attività finanziaria nei suoi elementi costitutivi e nelle sue funzioni e l'A. resta sempre aderente alla premessa considerando nella prima parte l'attività finanziaria e la scienza delle finanze da un punto di vista generale, esponendo in una succinta analisi critica le diverse categorie delle spese pubbliche e le linee fondamentali del nostro sistema finanziario e tributario e studiando poi con sufficiente ampiezza la pressione tributaria e gli effetti economici delle imposte e delle altre entrate fiscali.

Alcuni schematici dati statistici sul nostro bilancio chiudono la prima parte. La seconda parte è dedicata ad una esposizione critica delle varie categorie di entrate: entrate originarie, tasse, imposte dirette reali e personali, imposte sui sovraredditi, sulle società, imposte indirette sui consumi, imposte sui trasferimenti, contributi, imposte speciali, imposte di scopo. Oltre ad un cenno sui tributi locali, sull'accertamento contenzioso e riscossione dei tributi e sulla tesoreria dello Stato, il volume contiene anche un succinto ma assai interessante capitolo dedicato al debito pubblico ed alle entrate straordinarie.

Come si vede, opera di vasto respiro, che nelle sue dense pagine racchiude la

parte più interessante e sostanziale della dottrina del Griziotti, animatore della c. d. scuola di Pavia alla quale è in gran parte dovuto il rifiorire ed il progresso degli studi finanziari in Italia.

Non è qui il caso, trattandosi di un'opera già ben nota agli studiosi, di passare ad una dettagliata disamina delle teorie esposte nel libro e delle soluzioni accolte — che in qualche caso possono essere suscettibili di discussione — ma ritengo opportuno sottolineare quella che è la concezione scientifica che sta alla base non solo di questo volume ma di tutta l'opera del Griziotti.

Avendo rilevato che i fenomeni finanziari presentano un quadruplice aspetto politico, economico, giuridico e tecnico il G. li considera e studia sotto ciascuno di tali aspetti ma sempre tenendo conto — quando si tratta di istituti razionali — della funzione dell'istituto finanziario e dando opportuno risalto alla fondamentale politicità del fenomeno finanziario.

È questo un sistema ed un principio comprensivo e sintetico che non sempre trova concordi gli studiosi ma che merita, a mio sommesso avviso, di essere accettato ed utilizzato, anche se poi non è sempre facile passare alla sua concreta applicazione nello studio dei fenomeni finanziari.

Con ciò non si vuole certo menomare l'importanza degli studi di economia finanziaria e di diritto finanziario, ma soltanto sottolineare che da tali limitati punti di vista — che pure hanno consentito risultati talvolta definitivi e comunque sempre necessari per l'ulteriore sviluppo della scienza finanziaria — non si può ottenere una visione soddisfacente del fenomeno finanziario nella sua interezza e complessità.

Alquanto ridotta è la parte dedicata alle spese pubbliche e sarebbe augurabile che in una futura edizione l'A. desse più adeguato sviluppo a tale argomento, che è stato troppo trascurato dalla nostra dottrina per quanto siano proprio le pubbliche spese a determinare, almeno in gran parte, tutto l'ordinamento finanziario dello Stato.

Mi pare poi molto interessante rilevare come il G., unico fra i nostri maggiori studiosi, dia notevole rilievo all'aspetto tecnico del fenomeno finanziario, apportando chiarimenti e miglioramenti alla determinazione e classificazione delle operazioni tecniche mediante le quali si attuano le entrate finanziarie.

Modena, Università.

V. BOMPANI

A. LEONTIEV, *Corso elementare di Economia politica*. Un vol. di pagg. 285. Trieste, Casa Editrice Anteò, 1946.

Che i manuali di economia politica non di rado siano condotti, nonostante le di-

chiarazioni degli autori, secondo una determinata preferenza ideologica è una realtà che nessuno può negare; ma di rado capita di trovarne di quelli che sono sistematicamente fondati su programmi di partiti politici, dichiarazioni di uomini di governo, opere di esplicita intonazione filosofica o politica. A questi ultimi appartiene il presente corso elementare.

Le citazioni che più frequentemente ricorrono nel testo sono: LENIN, *Il nostro programma* (p. 6); LENIN, *Discorso al III Congresso della Lega della gioventù comunista russa* (p. 9); LENIN, *La grande iniziativa* (p. 11); ENGELS, *Anti-Dühring* (p. 16); STALIN, *Leninismo* (p. 17); *Risoluzioni e decisioni del XVII Congresso del P. C. dell'U.R.S.S.* (p. 19), ecc.

Il manuale è inoltre una incondizionata esaltazione del marxismo; ma è singolare che il marxismo si presuppone già noto nel lettore. Fin dalle prime pagine infatti si incontrano affermazioni di questo tipo: « Il marxismo fu il primo a dare una veste scientifica allo studio della storia dell'umanità » (p. 6); « Il marxismo fu il primo a scoprire la legge dello sviluppo della società umana » (p. 11) ecc.

Non mancano esatte osservazioni di critica al sistema capitalistico; ma lo stile dell'intera trattazione, di cui si è dato qualche saggio, è fatto piuttosto per allontanare il lettore che non accetti pregiudizialmente il programma marxistico, anziché per invogliarlo a seguire fino alla fine la esposizione e la documentazione. Sarebbe stato invece assai interessante se l'A., sulla scorta del pensiero di C. Marx, avesse fatto una critica rigorosamente scientifica ad alcune parti della economia politica generalmente accolta che mostrano vere e proprie deficienze. Avrebbe così contribuito allo studio della scienza economica.

L. VIGNATI

Milano.

P. LUZZATTO FEGIZ, A. MARUSSI, P. MEDANI, M. DE VERGOTTINI, *L'economia della Venezia Giulia*. Un vol. di pagg. 175, Trieste, Stab. Tip. Nazionale, 1946.

L'argomento, i nomi degli autori e dei collaboratori — una eletta schiera di studiosi giuliani — il momento storico, farebbero supporre una inevitabile presenza dell'elemento passionale.

Non è così ed è bene.

L'esame obiettivo dei fatti, la serena imparzialità scientifica che contraddistinguono questa opera di statistica e di economia, ne fanno una lettura della più grande utilità.

Utile precisamente in quanto diagnosi scevra da quella tendenziosità che potrebbe indurre a reazioni disturbatrici dell'opera di ricerca del bene che gli uomini di buona volontà perseguono.